

“3 GENERATIONS”: UN’OTTIMA OCCASIONE PERDUTA

di Elisa Pedini – Arriva al cinema dal 24 novembre “3 GENERATIONS – UNA FAMIGLIA QUASI PERFETTA”, per la regia di **Gaby Dellal**. Una commedia tenera, delicata, ironica, piena di sentimento e buoni propositi, con una **Susan Sarandon** semplicemente divina e che da sola regge e vale tutto il film. Incantevole anche l’interpretazione di **Elle Fanning** e molto intensa quella di **Naomi Watts**. Nonostante questo, la commedia risulta incoerente e scricchiola. Peccato davvero.

Alcuni l’hanno apprezzata in sala; ma, a me, ha lasciato perplessa e non ha convinto. Troppe le contraddizioni per fare di “3 GENERATIONS” una pellicola solida. Sono andata a vedere questo film, piena di grandi aspettative, date dalla **tematica** trattata, **decisamente coraggiosa e nuova**, perché non si parla spesso dei transgender; ne sono uscita, infastidita. Una commedia dai toni troppo soffusi per far ridere, se non sporadicamente. Tuttavia, non la si può neppure definire “cinema impegnato”, nonostante la tematica, perché manca totalmente d’introspezione psicologica e del singolo e del sociale.

Ma, andiamo ad analizzare “3 GENERATIONS” per spiegare la mia posizione. Questa la trama: Ray, è un ragazzo bello, coraggioso, forte, deciso e vive con la sua mamma single, Maggie, a casa della nonna, Dolly, detta Dodo: donna eclettica, liberale, colta, raffinata e lesbica, che condivide amorevolmente la sua vita con la compagna di lunga data, Frances, detta Honey. Tuttavia, Ray, è nato Ramona e vuole intraprendere la terapia ormonale per essere, finalmente, se stesso: un ragazzo a tutti gli effetti. Per lui, è uno stop-and-go. Vuole cambiare scuola e accoglie con gran gioia l’evenienza di cambiare casa. **Una nuova nascita**, praticamente. Messaggio bellissimo. Si frappongono, fra lui e il suo

desiderio, due cose: le remore della nonna e il fatto che la terapia richieda l'autorizzazione di entrambi i genitori, cosa che obbliga Maggie a dover fare i conti col suo passato.

Va premesso che la regista di "3 GENERATIONS" specifica: «Quando il film inizia, è già stata presa una decisione; si è già verificato un processo», pertanto, non ci si aspetta una particolare introspezione psicologica dei personaggi, perché, si presuppone, che tutti i traumi, le crisi, gli eventi drammatici, sia privati che sociali, siano stati già affrontati e superati. Difatti, all'inizio del film, vediamo Ray andare da un medico, con sua mamma e sua nonna, per parlare della cura ormonale che deve intraprendere. Ora, si presuppone, che se ne sia già parlato in casa.

Tuttavia, ecco, la prima contraddizione: Dolly non comprende. Susan Sarandon sente l'esigenza di giustificare il suo personaggio dicendo e cito: «Essere gay non significa approvare il cambiamento di sesso. Essere gay ha a che fare con l'orientamento sessuale, mentre essere transgender riguarda l'identità». È giusto e mi sta bene; ma, nel film, non trapela in modo così netto dai dialoghi post-incontro col medico. Inoltre, s'insiste molto sulla giovane età di Ray.

Da tutto ciò, mi domando: ma non era già stato tutto deciso? Se il film mette lo spettatore dentro una storia in cui «è già stata presa una decisione», allora, la posizione di Dolly, i dubbi sulla giovane età di Ray, le crisi di Maggie, sono fuori luogo. Se, invece, c'è ancora qualcosa da discutere, allora, non siamo dentro «una decisione già presa»; ma di fronte a una "decisione da prendere" e dunque, cadiamo nella mancanza d'introspezione psicologica. **Cadiamo, altresì, nella superficialità d'una società che, senza colpo ferire, accetta Ray. Peccato che, la realtà sia ben altra.** Certo, c'è una scena, di pochi secondi, in cui un ragazzotto infastidisce Ray, che reagisce proprio come un ragazzo, ovvero, attaccandolo al muro e cavandone un occhio nero. Peccato che, il ragazzotto in questione, sia il classico "bulletto", che ha

bisogno d'importunare la quiete altrui per trovare una misera giustificazione al suo inutile esistere e non rappresenta certo "la società".

Volendo, comunque, passar sopra a quanto finora detto, invece, non posso ammettere la "**gender inequality**", potentemente professata. A mio avviso, questa, è l'unica vera rovina della nostra società, malata di preconcetti e luoghi comuni. Ad un certo punto, Ray parla di sé, affermando che s'è sempre sentito un ragazzo, che lo ha capito da quando aveva quattro anni, perché i suoi interessi non erano "*da femmina*", perché sognava di fare l'astronauta, o il cowboy e tante altre prese di posizione di questo tipo. Mi sembra ovvio: se avesse giocato a fare la mamma fasulla d'una qualche sorta di bambolotto, o la casalinga precoce col kit delle pulizie, o se avesse aspirato a fare la "moglie", la "principessa", o peggio, la soubrettina, sarebbe, naturalmente, cresciuto come la "femmina perfetta". Tralascio ogni riferimento alla cronaca, ogni tipo d'esempio altisonante e qualunque invettiva, limitandomi a riflettere su di me. Da bimba, giocavo con le macchinine, i robot, a calcio e a "cowboys contro indiani". A sedici anni, ero talmente allenata, che avevo le spalle d'un lottatore e ho fatto studi scientifici, eppure, sono femmina, fiera e convinta e pure etero. Io penso che, ognuno, è ciò che è, dentro di sé, a prescindere da ciò con cui gioca, da come si pettina, da come si veste, dallo sport che pratica, dagli studi che fa e dalla professione che sogna o sceglie. Nonostante il film sia basato su testimonianze dirette e sulla stretta cooperazione con transgender, purtroppo, non si riescono, neppure in questo contesto, a scardinare le ancestrali differenze sociali, basate sui "gender roles". Concludo con altre due riflessioni. Dolly, si fa remore sul cambio di sesso di Ray, ma, non contesta e anzi sostiene, la condotta d'una figlia fragile, nevrotica, di facilissimi costumi e d'un'immoralità, che sta seconda solo alla Brooke di "Beautiful" e il paragone la dice già lunga. Ecco, personalmente, avrei accordato il massimo

della fiducia a mio nipote, che, coi suoi sedici anni, dimostra idee chiare, profondità d'animo, coerenza morale e grandissimo coraggio, mentre, avrei pesantemente condannato mia figlia. Un'ultima cosa che mi ha infastidita, è il giudizio, mai esplicito, ma sottinteso, verso il padre di Ray.

Quest'uomo ha avuto la vita devastata da Maggie. Dopo dieci anni, se la vede ripiombare davanti, con la pretesa che firmi subito i documenti per la terapia del figlio. Personalmente, le avrei sbattuto la porta in faccia. Lui, invece, l'accoglie, nonostante abbia una nuova, fantastica famiglia, l'ascolta, nonostante lei sia psicopatica e giustamente, a mio avviso, chiede di capirci di più. A me, è sembrato un comportamento fin troppo responsabile.

In conclusione, l'impressione che ho avuto, di "3 GENERATIONS" è quella d'un **film senza coraggio**: nel tentativo di restare politically correct e non turbare nessuno, finisce per restare superficiale, se non, addirittura, esporre il fianco ai detrattori della causa, che vuole, invece, difendere.

Questo slideshow richiede JavaScript.